

INTERVISTA A PEPPE PROVENZANO (PD)

Data Stampa 3374-Data Stampa 3374

Data Stampa 3374-Data Stampa 3374

«È un governo nemico del Sud Meloni in fuga»

L'ex ministro: «La premier non è andata tra la gente per timore»
Sulla destra: «Governa l'isola da anni, si assume le responsabilità
Per gestire l'emergenza? «Inadeguata, non ha le carte in regola»

DANIELA PREZIOSI
ROMA

«La presidente Meloni si presenti in parlamento con un nuovo decreto. La Sicilia vive un'emergenza senza precedenti. Stanziare 33 milioni a fronte di oltre 2 miliardi di danni sulla Sicilia non è serio, non bastano neanche per le prime emergenze». Giuseppe Provenzano, del Pd, è stato ministro del Sud. Ed è nato a San Cataldo, in provincia di Caltanissetta, la stessa di Niscemi.

Il governo dice che aspetta la quantificazione dei danni.

Sfugge la dimensione del problema. A Niscemi la Protezione civile parla della frana più grande d'Europa, superiore in entità persino a quella del Vajont. Ci sono 1.500 sfollati, famiglie e imprese disperate. Quanto devono aspettare?

Il ministro Musumeci farà un'inchiesta amministrativa, e se la prende con il Comune.

Inaccettabile. La frana di Niscemi è frutto di decenni di incuria e del pantano amministrativo in cui si trova la Regione. Le parole di Musumeci sono surreali: ha dato la responsabilità al fato, ai mali storici della Sicilia, ai sindaci, ai cittadini, come se lui fosse un passante, un sociologo, un modesto epigono di Verga. È stato presidente della Regione per cinque anni, da tre e mezzo è ministro della Protezione civile: ha il do-

vere di assumersi le responsabilità. La destra in Regione ha sprecato i soldi per il dissesto idrogeologico, c'era un commissario ma è stato arrestato per corruzione. Le competenze sono passate ai presidenti, avevano le risorse e non le hanno spese. La Sicilia è sommersa dalle inchieste, la classe di governo passa il tempo a difendersi nei processi anziché rispondere ai bisogni dei cittadini. Se non piove c'è la siccità, se piove frana tutto. È una Regione che non ha le carte in regola neanche per gestire l'ordinario, figurarsi lo straordinario.

Vi danno degli «sciaccalli».

Elly Schlein e tutti noi siamo andati a Niscemi per esprimere vicinanza e solidarietà, e abbiamo incontrato i sindaci di tutti i colori politici. I Giovani democratici hanno spalato il fango. Siamo lì tutti i giorni. Lo sciaccallaggio lo fa il governo, scaricando le colpe sui comuni che non hanno neanche gli uffici tecnici per affrontare questioni così complesse. A Niscemi gli interventi erano previsti, ma sono rimasti impannatati nella Regione. Detto questo, abbiamo avanzato alcune proposte: blocco dei tributi, ristori veri. Siamo pronti ad assumerci la responsabilità.

Ma perché ci sono case sul fronte della frana del 1997?

Intanto quello è un quartiere storico. E attenti all'eccesso di retorica sull'abusivismo: scaricare la responsabilità sui cittadini o sul malcostume non fa

giustizia delle persone perbene che da anni chiedevano interventi. E non è un tema solo di Niscemi. C'è un paese intero a rischio idrogeologico. Quando noi siamo stati al governo le risorse le avevamo messe. Loro le hanno tagliate. Quelle rimaste non le hanno spese. La destra nega l'emergenza climatica al punto di presentare un piano nazionale su cui non hanno messo un euro. E nei giorni della frana in Parlamento stavano imponendo l'ennesimo condono: se non ci fosse stata la frana non l'avrebbero ritirato. La loro priorità è il Ponte di Salvini, l'unica idea di chi non ha altre idee per il Sud.

Chiedete di dirottare su Niscemi i soldi del Ponte. È tecnicamente fattibile?

Tecnicamente l'unica cosa che non regge è il progetto di Salvini. Stiamo parlando di risorse del bilancio dello Stato, il tema è politico. Al di là del giudizio sul Ponte, e il nostro è pessimo, quelle risorse nel 2026 non verranno mai spese per lo stop arrivato dalla Corte dei Conti. Non perché cattiva, ma perché il governo ha scritto un decreto che viola ogni regola. Usare parte di quelle risorse non è benaltrismo, è serietà. Anche Tajani ha parlato di anticipazioni. L'Assemblea regionale siciliana ha votato un ordine del giorno che dice esattamente questo. E vogliamo parlare di chi sottrae risorse al Sud? Allora faccio l'elenco dei misfatti del governo più antimeridionalista della storia: hanno ta-



gliato 4 miliardi della decontribuzione che avevo fatto da ministro. Tre miliardi e mezzo del fondo perequativo destinato proprio agli interventi infrastrutturali. Due miliardi e mezzo ai comuni del Sud.

Saranno antimeridionalisti, ma la Sicilia vota a destra.

Il modello di potere che la destra ha consolidato in Sicilia è al capolinea. Tutte le forze di maggioranza sono state colpite da inchieste che, al di là delle responsabilità penali sulle quali indaga la magistratura, rivelano l'insostenibilità del loro sistema di costruzione del consenso. C'è un governo regionale che non ha le carte in regola, né la capacità né la competenza per gestire questa vicenda. E la destra nazionale non ha la forza e il coraggio di imporre un cambiamento. Per questo per gestire l'emergenza servono figure di altissima autorevolezza e competenza tecnica. Ci sono esperienze virtuose di ricostruzione. Non possiamo accettare che questi eventi drammatici rappresentino il colpo di grazia sulla Sicilia.

Meloni si precipitò in Romagna subito dopo l'alluvione, stivali di gomma. A Niscemi è arrivata tardi, e in elicottero. Perché?

Non colpisce solo il ritardo ma la modalità. Qui non poteva utilizzare la tragedia per speculare politicamente, dunque ha fatto una visita blindata, evitando il confronto con i cittadini. Ma ci sono momenti drammatici in cui la politica ha il dovere di ascoltare le persone, le comunità, correndo anche il rischio di essere destinataria della rabbia. A Meloni non è mancato solo il coraggio, ma la responsabilità istituzionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA